

IL NUOVO GOVERNO.

Volte già noti, personaggi del sottobosco del pentapartito tornano in scena da protagonisti, rienco night e yuppismo

A volte ritornano



Bettino Craxi, presidente del Consiglio nel 1983 con Andreotti e Forlani

I vecchi salotti aspettano i nuovi riciclati

Tutti i riciclati dell'Italia al tempo di Berlusconi. Una truppa di ex democristiani (demitiani, andreottiani, cossighiani) a Palazzo Chigi. Di superstiti liberali. Di craxiani di ferro. Il mistero della scomparsa dalla lista di governo della Ombretta Fumagalli Carulli. Il ritorno sulla scena dei rampanti che furono socialisti, fight-

ti e «Claretto», cellulari e orologi grandi come lamode, locali notturni e salotti di imprenditori e professionisti. L'elogio della vittoria della destra al concorso ippico: «Così non si vedrà più gente con il giubbotto jeans» uno scandalo? Per Berlusconi il problema della F2? Fascismo e Fininvest.

Biscone? Guarda il Berlusconi che parlava dagli schermi tivù tra i sospiri di Fedè e pensava «Sembra Scherzi a parte». E invece no avanti nell'anno primo dell'era del Biscone.

Fighetti all'assalto

Tra una bella aria per rampanti resuscitati, i Botero che tornano Reccoli e Fighetti e le «Claretto» modello Garofano belli e abbronzati e senza barba (rasati o depilati) cellulare e bresaola con la rughetta Così li vuole Berlusconi. E possibilmente capelluti. Lui che soffre non poco per la pelata. E magari alti, lui che è costretto a portare le scarpe con il rialzo interno quelle che una volta pubblicizzavano dietro le schedine del Totocalcio. Ma fatte a mano.

E vai che si torna nei locali. Si balla a destra. Raccontano le cronache di Teodoro Buontempo «Pecora» (nera) dell'alleanza sulla pista del «Gilda» locale che gode i favori di tutti gli sfaccendati della capitale. E si ritorna dove De Michelis trascinava mandrie di pettorate protese verso il sole dell'avvenire, dove Dovissini correvano sotto un l'abbraccio e le manovre di

corridoio Rienco puntuali i salotti. Detagliate informazioni arrivate su quello di Giuss Suspiro di Vittoria Gervaso di Silvana Previti Colpisce l'attivismo di Maria Pia La Malfa Dell'Utri cognata di Marcello che agisce a Roma mentre la moglie del capo di Publitalia Miranda Dell'Utri «mistà cocktail» soppiattuto a Milano.

E allora sotto, Forza Italia. Uno guarda i collaboratori di Berlusconi (tranne Ferrara, che non fa testo) e li vede tutti uguali giulbi tosti all'Umberto morridi dal fumo. E con orologi che sembrano comodi come quelli del capo. Il quale però ha un pezzo unico ultrapiatto tutto d'oro con su scritto «Forza Milano» (tanto sempre in casa si resta). Vale 70 milioni? racconta a chi mostra curiosità.

Un posto adatto per vedere l'Italia al tempo di Berlusconi? Il concorso ippico di piazza di Spagna per esempio dove si lodava la vittoria della destra «Non assisteremo più agli spettacoli sbracati delle ultime edizioni, con gente che alla tribuna d'onore si affacciava con il giubbotto jeans. Come mai viste. Uno scandalo». Finalmente un po' di sana indignazione. Davvero quando all'Unità per chiamare ad una

Giuliano Ferrara terrà i rapporti con le Camere Napolitano: stupefacente

Un uomo di mischia, una barba beffarda, un «anchor man» padre della tv spazzatura Giuliano Ferrara è nel governo, voluto, fortissimamente, da Berlusconi nel ruolo delicato dei Rapporti col Parlamento. Compito da mediatore affidato ad un caterpillar della politica, un ayatollah del craxismo che sbarca a Palazzo Chigi, con il quindici del Cavaliere. Una nomina giudicata «stupefacente» da Napolitano e un vero e proprio «schiaffo» da Paola Gaotti.

ROBERTO ROSCANI

ROMA Bretelle rosse. Cicciopomato. Peso d'oro. padre della tv spazzatura, microfono di Radio Londra. Ma anche Cicciobomba bombardiere. Giuliano Ferrara di soprannomi se n'è messi molti e molti ne ha avuti. Quasi tutti feroci. E più erano cattivi più gli piacevano. Quando i giornalisti non se lo filavano più ci pensava lui, una volta girò la sigla della sua trasmissione televisiva facendosi riprendere mentre usciva da un bidone di spazzatura con una lisca di pesce in bocca. Mezzo gatto, mezzo topo. Sicuramente trash. Intelligente spaziantone, antipatico per definizione, gran ciambellano del craxismo per scelta, addirittura per folgorazione.

Insomma Giuliano Ferrara in questo governo ha dalla sua diversi record. L'unico ex-comunista (è storia vecchia e lui si vanta solo di quell'ex su cui ha costruito una bella carriera). L'unico che viene detto dal craxismo e che del vecchio capo socialista simbolo di Tangentopoli non ha rinnegato nulla. Almeno Berlusconi se lo conserva come «amico personale».

No Ferrara ne fa un monumento politico. Quando dentro al Psi iniziò la grande irana lui, il teorico del tradimento come virtù politica, scelse di difendere Craxi fino alla fine. Fedeltà ripagata Berlusconi lo ha voluto nel governo a tutti i costi. Ha insistito gli ha offerto due o tre ministeri (tutti senza portafoglio). Lui ha detto no. Voleva un posto serio, poi ha accettato i Rapporti col Parlamento. Avrà lo studio dentro Palazzo Chigi a due passi dal capo. Avrà una responsabilità seria nel primo parlamento eletto con l'uninominale e quindi che stabilisce una relazione tutta da sperimentare tra le Camere e l'esecutivo. Il posto sempre occupato da un esperto mediatore da un politico navigato da un giurista consumato. Lui in Parlamento non c'è mai stato (ha solo una legislatura a Strasburgo, tutta un'altra storia) ha una laurea in filosofia e fa politica come un caterpillar. La sua specialità è lo sfondamento. È l'attacco all'arma bianca. Del suo «memorable» intervento al congresso socialista dell'Ansaldo disse: «Ho fatto un numero alla Italo Balbo». Certo Bretelle rosse sa usare anche altri toni. Questo qualche settimana fa ha mandato un articolo all'Unità per chiamare ad una

aperta e serena discussione tra le culture di chi sta al governo (cioè lui) e chi sta all'opposizione.

Perché Berlusconi lo ha voluto così caparbiamente. Un lavoro da restituire a Craxi? Il desiderio di circondarsi di una squadrina di fidatissimi (a Palazzo Chigi abiteranno anche Letta e Urbani) di consiglieri politici da avere sotto mano? O più telegenicamente i nomi di Ferrara sono quelli seminati in anni di lavoro alla Fininvest? Qui ha inventato la figura del commentatore d'assalto del bastonatore degli avversari barba rossa sigaro in bocca due quintali di toni sguadenti o insultanti. Radio Londra è stata il lungo bastone di Forza Italia ogni attacco ogni polemica contro Berlusconi veniva passata al tritaccolo. Lui sera Ferrara ha annunciato che lascia la trasmissione (ma va!) e magnanimamente ritirerà tutte le querele sporte.

Chissà se Giuliano Ferrara trasferirà interamente su Berlusconi quella specie di culto della personalità costruito attorno al craxismo. Di quella stagione lui era uno degli ayatollah. E nel farlo metteva famiglia comunista. La storia personale famiglia comunista (ma non infanzia) a Mosca, Sessantotto e Roma (ma) che si giurava con qualche amicizia di difenderlo fino alla fine. Fedeltà ripagata Berlusconi lo ha voluto nel governo a tutti i costi. Ha insistito gli ha offerto due o tre ministeri (tutti senza portafoglio). Lui ha detto no. Voleva un posto serio, poi ha accettato i Rapporti col Parlamento. Avrà lo studio dentro Palazzo Chigi a due passi dal capo. Avrà una responsabilità seria nel primo parlamento eletto con l'uninominale e quindi che stabilisce una relazione tutta da sperimentare tra le Camere e l'esecutivo. Il posto sempre occupato da un esperto mediatore da un politico navigato da un giurista consumato. Lui in Parlamento non c'è mai stato (ha solo una legislatura a Strasburgo, tutta un'altra storia) ha una laurea in filosofia e fa politica come un caterpillar. La sua specialità è lo sfondamento. È l'attacco all'arma bianca. Del suo «memorable» intervento al congresso socialista dell'Ansaldo disse: «Ho fatto un numero alla Italo Balbo». Certo Bretelle rosse sa usare anche altri toni. Questo qualche settimana fa ha mandato un articolo all'Unità per chiamare ad una

STEFANO DI MICHELE

ROMA Dunque, com'era l'Italia al tempo di Berlusconi? Come si combinavano insieme tanto per dire, «le tette della Destra» (generosa offerta alla Causa di Angela Cavagnà) e il ministero per la Famiglia (generosa offerta, respinta, di Alberto Micheli ex dic-ex patista, ovvero dall'Orco Cattivo al Perfidio Preservativo)? E il doppiopetto di Caraceni del Dottore con le cravatte tricolori di tutti gli italiani forzati di contorno? E infine, il Berlusconi nuovo-nuovo, come un quiz di Mike Bongiorno con la falange di riciclati acciambellati sotto il Biscone?

Berlusconi e la F2

Una volta, Silvio faceva le vacanze con Bettino quando quel matto-cacchione di Roberto Gervaso lo convocava ad affrettarsi nella P2. Roba vecchia, eh?, chi ne vuol parlare? Adesso, il suo problema è la F2. Fascismo & Fininvest, reducismo e affari, er Pecora e Publitalia. Che gliomani quella di ieri, per il Dottore? Nervoso come quando Domenico In supera Buona Domenica, a mandare a quel paese i giornalisti, è arrivato da Scalfaro sorretto da Gianni Letta, nero (in faccia, stavolta), con una lista dei ministri purgati con lo scatenone di pastiglie Falqui che gli avevano spedito dal Quirinale il giorno prima. E mentre lui stava dentro con il padrone di casa, sugli schermi di Retequattro Tajani e Fedè (il Portavoce e il portavoce) davano vita a una scenetta che altro che Blob. Perciò solo un paio di fascisti di seconda mano così tanto per gradire. E una bella pattuglia di riciclati del quadripartito. Com'era il titolo di quel film? A volte ritornano.

Ton guarda chi si rivede. Mario Clemente Mastella da Ceppaloni Clemente per tutti e anche per De Mita, capogruppo dei cicidi (si insomma, quelli della Buonanima democristiana). Ciriaco una volta era la luce dei suoi occhi. Ha fatto con lui un investimento raccontava. E capirai che bernoccolo per gli affari. Uomo di Nusco. Ora

di De Mita dice questo. È una sessantenne con la minigonna. Confidava Clemente dieci anni fa. «Io il ministro lo farei volentieri ma non tanto per me quanto per la gente delle mie parti». Luminare ieri sera per il corso principale di Ceppaloni. Poi si chiedeva come tutti gli esistenzialisti del Beneventano. «Sogno spesso il Mastella del 1995 o del Duemila. Come sarò tra dieci o quindici anni?». Sarà il ministro del Lavoro, oggi l'ha capito. E sempre all'epoca polemizzava con Formigoni il cellino che era nello stesso tempo casto e andreottiano. Io da quel punto di vista (il primo, non il secondo ndr) ho scelto la partecipazione attiva.

Rito andreottiano

Stravedeva per De Mita anche Francesco D'Onofrio, un uomo detto cavillo. «Charlie Brown» come lo chiamava Gianpaolo Pansa era capace di mollare dichiarazioni come queste: «De Mita? Non mostra difetto». Lo sentiva parlare e fremeva come la Traviata all'ultimo atto. «Ricorda davvero il far politica tutto e il contrario di tutto. Infine il salotto nella combaccola del Ccd ma con il cuore tutto per Berlusconi. Ultimamente lo incontravo dalle parti di Montecatone e quando passava una folla di democristiani allo sbando che piestivano. A France, ce n'è? E lui? E che ci vuole? Qui è un lavoro continuo. Ne numerava quante prove d'azione agli studi adesso. Intanto neanche è arrivato e già si è beccato in giro comunicato da parte dell'Unione degli studenti. Non stucano i guardare.

Altro ex democristiano al cubo? Publio Fiori. Una vita intera da sottosegretario e da sottosegretario non poi a novembre una seconda giovinezza (in tutti i sensi) politi-

ca una cameratesca intesa con Fini che lo riporta a Montecatone e addirittura sulla poltrona di ministro. Ai Trasporti. Fara tornare i treni in orario. Almeno adesso che ci sono Loro caro Lei.

Si rivedono anche le care immagini di Biondi & Costa, ovvero tutti i liberali del mondo. Il primo si era incalzato come un laico incalzato quando fu trombato nella corsa alla presidenza della Camera fregata dalla pupa (parole sue) Irene Pivetti la Giovanna d'Arco. tutta Carroccio e Vandea. Biondi alla Giustizia è un chiaro effetto della Sberla mollata da Scalfaro al Cavaliere con la sua lettera. Con cui alla fine e toccato a lui, che per quel ministero sospirava da tempi immemorabili. Costa invece, il «terrore degli statali» il nemico giurato del cappuccino in ore d'ufficio, va alla Sanità. Certo un liberale. E da quelle parti dopo De Lorenzo e un po' come riportare la corda a casa dell'impiccato. Spennano bene e tocchiamo ferro.

La casa del Biscone

E Ombretta Fumagalli Carulli che fine ha fatto? Mistero fitto sulla scomparsa di «Barbie» come la chiamano sottovoce i cronisti a Montecatone. Dalla lista governativa. Va alle Poste (case alla tua), dicono. No, alla Pubblicità Istruzione. Macché alla Famiglia. E rimasta appiedata. E poveraccio il Pcr Ferdinando Casini. E dici più bello di Italia. Che dovrà andarle a spiegare il perché. Corro volentieri il rischio di essere considerato invidia. Inimicizia. Lei quando passa per il Transatlantico carica di lacca e di colori. Invola ma interocchia stucata.

Cesare Previti. L'avvocato Gianni Letta il vicepresidente (ad Accorci) e il sottosegretario (a Palazzo Chigi) Giuliano Ferrara. L'ex socialista islamico issato sulla poltrona di ministro per i Rapporti con il Parlamento (rapporti che si annunciano in da adesso burocratici). Dio che anni l'invest in giro? Uno gli se la immagina pronti a discutere il palinsesto o il bilancio della Stankia. Palazzo Chigi la casa del

Ma Adriana Poli Bortone forse preferiva la Famiglia all'Agricoltura

È del Msi l'unica donna del governo

MONICA RICCI-SARGENTINI

ROMA Non è certo una femminista Adriana Poli Bortone. 51 anni, docente di latino all'Università di Lecce e missina da una vita. Sogna un mondo formato famiglia dove alle casalinghe venga dato un congruo stipendio per occuparsi dei bambini e degli anziani. Ma anche le donne di sinistra le riconoscono il dono dell'intelligenza e della simpatia. Eletta vice presidente della Camera all'inizio della legislatura e l'unica donna chiamata a far parte del governo Berlusconi. Nella lista del presidente del consiglio incassata il suo nome compatte nella cancellata ministero delle politiche agricole. Forse lei avrebbe preferito occuparsi del neonato dicastero della Famiglia e delle solidarietà sociali. Alla cui nascita aveva contribuito con una gioiosa dichiarazione. Ritengo opportuno chiarire il ministero degli Affari sociali in un ministero della Famiglia - aveva detto il sette aprile

scorso - proprio in considerazione della grande attenzione che si deve porre ai problemi economico-sociali che vanno dal riconoscimento del lavoro casalingo alla revisione della legge sull'aborto e sui consultori alle devianze giovanili all'agevolazione della permanenza degli anziani in casa. Un programma in netta rotta di collisione con alcuni delle conquiste del movimento delle donne negli ultimi vent'anni come la legge sull'aborto, l'istituzione dei consultori.

Votatissima nel suo collegio in Puglia - 5 mila preferenze soltanto - è eccitata. Adriana Poli Bortone e insieme ad Alessandra Mussolini una delle donne di punta di Alleanza Nazionale. Può vantare in un Parlamento di neo-eletti una più che decennale esperienza di deputata. Fra i suoi bersagli politici la Rai e il suo consiglio di amministrazione. Soltanto tre mesi fa la deputata missina quale compo-

nente della commissione vigilanza Rai-Tv chiedeva ai presidenti delle Camere di revocare l'incarico ai consiglieri Rai e al direttore generale Gianni Locatelli «prima che la giusta ribellione fiscale degli utenti renda ancora più impraticabile il percorso di risanamento del servizio pubblico radiotelevisivo». Tra le accuse ai consiglieri quella di aver espresso un direttore generale censurato dall'ordine dei giornalisti e di aver peggiorato la Rai in termini di faziosità.

Nel mirino della neoministra dell'Agricoltura e anche la Commissione nazionale Pari Opportunità di cui ha fatto parte nella XI legislatura. C'è solo che la Commissione - ha detto solo tre giorni fa - abbia da tempo esaurito la sua funzione e che debba cedere il passo ad una commissione mista. Insomma largo agli uomini e senza troppe discussioni. E bando alle critiche se a qualcuno l'iniziativa non dovesse piacere. Avverte la

neoministra: dovremmo allora dire che la Commissione non ha svolto alcun ruolo né provocato alcun processo evolutivo. Così che io nego anzi perché il rendere atto dell'esaurimento di un ruolo e indice della positività dell'azione esercitata.

Il dispiacere più grande degli ultimi anni la Poli Bortone l'ha avuto dal Parlamento Europeo. Non tanto per quella mozione contro i ministri neofascisti quanto per la risoluzione approvata tre mesi fa che riconosce il diritto delle coppie gay a sposarsi. Quello sì che è stato un atto inconfutabile contro il quale l'allora vicepresidente deputata missina ha immediatamente mobilitato l'Osservatorio per il diritto alla vita di An per una raccolta di firme.

La Cee - ha spiegato - non impone regole di mercato ma non di costume. Non può arrogarsi il diritto di sconvolgere l'ordine della natura né di affossare i diritti del bambino e della famiglia.